

COLLEGIO « VILLA SORA »  
FRASCATI

Frascati, 20 Febbraio 1953.



*Carissimi Confratelli,*

Con l'animo ancora profondamente addolorato vi comunico che, all'alba della Domenica 4 Gennaio u. s., l'Angelo della morte ha visitato questa casa, strappando al nostro affetto il caro Confratello

## **Sac. Marco Fasoglio**

di anni 73

Nulla di apparente faceva presagire che questo laborioso figlio di D. Bosco ci avrebbe ascia-  
ti così presto, divolto da un male, che, in questi ultimi mesi, si era fatto precedere da evidenti quanto  
inutili ammonimenti.

La sua figura vigorosa e piena di feconde energie, la sciolta speditezza del suo portamento, la  
prontezza dello spirito, e la limpidezza della mente, sembravano assicurarci che per lui gli anni

---

---

passavano senza esigere il loro infausto tributo. Purtroppo la pronunciata forma di ipertensione che lo affliggeva, era, ormai, divenuta insidiosa, ed egli ne avvertiva i crescenti disagi con un senso di celato disappunto.

Nonostante le premurose insistenze e i consigli dei Confratelli, la vicenda del suo male continuò ad appartenere a lui solo. Tutti i preparati preventivi che l'accorato spirito di intuizione di medici amici gli aveva fornito per una cura, furono trovati, intatti, nel suo armadio, perchè, purtroppo all'arte medica non riconosceva che una grande buona volontà. E tutto finiva qui. S'illudeva, forse, di poter bastare a se stesso, ed esprimeva questa sua sconcertante mentalità, con una vita forzosamente normale ed efficiente fino al crollo definitivo.

Il 29 Dicembre u. s., prima di celebrare la S. Messa, si era sentito male. Il solerte medico del Collegio, accorso, diagnosticò che si trattava di un'emorragia cerebrale, e gli prodigò le urgenti cure del caso. Sopravvenne, dopo qualche ora, la paralisi di tutta la parte sinistra e la perdita della parola. Un valente specialista di Roma chiamato a consulto, purtroppo, non ebbe che da confermare la diagnosi e le cure già praticategli.

Gli fu subito amministrata l'Estrema Unzione e impartita l'assoluzione e la benedizione papale, che egli seguì con piena consapevolezza ed edificante pietà. Le preghiere dei Confratelli della Casa, e quelle di varie comunità religiose di Frascati, elevate a Dio, con fervida fede, in quel grave frangente, furono l'unico conforto alla nostra inquietudine, e l'unica speranza nel nostro triste presentimento.

Al letto del caro infermo accorsero con paterna sollecitudine S. E. il Vescovo Ausiliare, il nostro Sig. Ispettore e molti amici, ex-allievi e benefattori dell'opera. Dopo 6 giorni di angosciose alternative, il buon confratello ci lasciò nel dolore e andò a ricevere il premio delle sue virtù e dei suoi sacrifici. La notizia del trapasso, diffusasi rapidamente, suscitò una vasta risonanza di mestizia e di rimpianto, come profonda era stata la traccia da lui lasciata in quanti lo conobbero e lo amarono.

I funerali furono un'apoteosi degna di lui, che volle sempre vivere nell'umiltà e lavorare nel più silenzioso nascondimento.

Nella Cappella del Collegio il Sig. Ispettore celebrò la S. Messa, accompagnata dalle esecuzioni musicali dei Chierici di S. Callisto. L'assoluzione al tumulo fu impartita da S. E. il Vescovo Ausiliare, che volle seguire il feretro fino al Camposanto. Parteciparono al funerale i Direttori degli Istituti Salesiani del Lazio, molti confratelli ex-allievi del defunto, alcune centinaia di ex-allievi, le Autorità religiose e civili di Frascati e un popolo riverente e commosso, dimentico di ogni passione di parte. Si fecero rappresentare il Ministero della Pubblica Istruzione, il Provveditorato agli studi, il Sindaco di Roma, e alcuni enti culturali e religiosi che avevano avuto frequenti e apprezzati rapporti col caro scomparso.

• • •

Il nostro compianto D. Fasoglio era nato a Torino, il 22 Settembre 1879, da una famiglia profondamente cristiana, che seppe istillare nel suo animo i germi di una serena e sentita pietà. A 9 anni

---

---

---

---

entrò nel Collegio di Lanzo Torinese, dove rimase fino al compimento degli studi ginnasiali. A contatto diretto col sistema, e colle genuine e suggestive tradizioni salesiane di questo antico e glorioso Collegio, tanto caro a D. Bosco, e così intimamente legato alla storia degli inizi della nostra Congregazione, non fu difficile al pio giovane di sentire nel suo cuore il fascino della vita religiosa, e la voce insistente che lo chiamava a seguire il Santo dei giovani. Entrò, quindi, nel Noviziato di Foglizzo il 5 ottobre 1896, e, al termine, emise la professione perpetua. Dopo 2 anni passati a Val Salice, l'obbedienza lo inviò a Frascati in qualità di assistente nel Seminario diocesano diretto, allora, dai Salesiani. Nel 1900 passò a Villa Sora. Fu ordinato Sacerdote il 22 Dicembre 1906 da S. Em. il Cardinale Satolli, e nel 1908 coronò, con una brillante laurea, i suoi studi di Lettere presso l'Università di Roma. I 53 anni trascorsi tutti, eccetto qualche breve parentesi, a Villa Sora furono dedicati all'apostolato educativo. Queste le linee sommarie del suo « curriculum » che, se non fu movimentato, se non ebbe larghi e sensazionali orizzonti di attività, fu, però, eccezionalmente fecondo e prezioso per la vastità e la profondità dell'orma lasciata nelle menti e nei cuori, nel suo lungo cammino, nel delicato e importante settore educativo di quest'opera, che egli vide piccolo grano di senapa, e lasciò albero gigante, così, come D. Bosco la vedeva nella sua profetica visione, di Porta S. Giovanni.

D. Fasoglio fu per Villa Sora una solida colonna, che, sempre eretta nello splendore e nella tristezza dei tempi, nell'alterna vicenda di gioie e di prove, sosteneva l'opera senza alcuna riserva, senza vanitosi appelli ai suoi meriti, nemico del privilegio, sempre lieto di servire alla causa del suo nobile ideale, in uno spirito di edificante umiltà e di esemplare obbedienza, primo nella regolarità della vita religiosa, nel lavoro e nel sacrificio. Luminosa questa grande figura di salesiano, che si propone di vivere nascostamente la sua intensa giornata, e appare in alto sul moggio, vivida lampada che illumina il cammino degli altri: che svolge un'attività periferica, ed è al centro in ogni situazione da risolvere: che, quasi, non parla, e tutti consultano l'esempio delle sue virtù: che passa silenzioso e inosservato, e riempie di sé le anime e le menti: che non chiede mai nulla agli altri per se stesso, ma tutto, fino alle estreme possibilità, chiede a se stesso per gli altri: che conduce una vita ritirata, uguale, monotoma, e segue con appassionato zelo i suoi ex-allievi nel turbine tempestoso della lotta per una vita cristiana, e li sostiene col consiglio della sua esperienza, col conforto del suo cuore paterno, colle meravigliose risorse del suo prestigio morale: che non perde un minuto di tempo, e, a tarda sera, chinando il capo dice: « Servi inutiles sumus ».

Era, soprattutto, un uomo di fede, di quelli che hanno fiducia nella propria azione, solo perchè hanno fiducia nella preghiera, e nel sacrificio. Esemplare nella più stretta osservanza religiosa, modello nella vita comune, questo ottimo confratello aveva una pietà soda senza esteriorità, e uno spirito di raccoglimento in cui ardeva la fiamma di quella vita interiore della quale erano fedele espressione la composta divozione delle sue pratiche sacerdotali, una generosa carità verso tutti, ma specialmente verso gli ammalati nell'anima o nel corpo, e l'intera e paziente dedizione al suo dovere, sempre intensamente contento della sua vocazione, sempre allegro donatore di tutto se stesso alla causa di Dio.

Dal suo nativo Piemonte aveva portato con sé la fermezza di un carattere franco e trasparente,

---

---

---

---

la severa interpretazione del dovere, e quella solida personalità, che si esprime nel posato e cosciente atteggiamento di chi sa quello che vuole, e vuole ciò che la coscienza, in una comprensiva rettitudine, gli dice di volere. Decisamente schivo dalla vanità dei consensi, da ogni forma di ostentazione, o di affermazione pubblicitaria, dalle costose popolarità, e dalle ingenue lusinghe che travolgono gli spiriti deboli, accondiscendente e libero senza frane di debolezza, il nostro caro D. Fasoglio non conobbe che l'accigliato volto del duro sacrificio quotidiano, rinunciatario, per natura, anche di quelle umane soddisfazioni, che avevano il carattere della più pura legittimità. Nell'occasione del 50° di fondazione di Villa Sora, il Ministro della P. I., a titolo di riconoscimento dell'attività culturale ed educativa svolta in tanti anni dai Salesiani, d'accordo colle autorità locali, voleva decorare con Medaglia d'Oro D. Fasoglio, che dell'opera esprimeva la sintesi di ogni benemerenza, ma egli si oppose a questa forma di riconoscimento, e ne fu contrariato e disgustato, quanto lieto ed entusiasta sarebbe stato se la scelta fosse caduta su altri.

Semplice nei costumi, tenace nei propositi, intemerato nelle aspirazioni, riservato nelle sue abitudini, austero con se stesso, D. Fasoglio aveva un temperamento calmo e volitivo senza asprezze o puntigli; era un'equilibrata sintesi di armonia fra la giustizia e la comprensione, fra l'inflessibile esigenza del dovere scolastico, e la responsabilità per la formazione morale dei giovani. Il prestigio della sua superiorità e la saggezza dei suoi intendimenti eliminavano, nel suo apostolato, il problema disciplinare, e componevano in uno spirito di stima e di dedizione ogni eventuale reazione degli allievi per la rigidità dei suoi sistemi, e la severità del suo magistero. Se l'insegnante premeva colle sue giustificate esigenze, l'educatore sapeva onorare la cattedra con quel senso di dignitoso rispetto che non turbava mai l'animo degli allievi con espressioni irriverenti, con apprezzamenti fallimentari, con disastrose profezie, o con scriteriate incursioni nel delicato settore della famiglia. Incoraggiava sempre, non abbandonava nessuno alla sua sorte, nè subiva mai la tentazione di fare il processo al passato. Riconosceva sempre e lodava la buona volontà, dove non poteva premiare il successo. Una prudente esperienza gli aveva insegnato che i giovani di oggi saranno gli uomini di domani, e che le vicende della scuola non possono ipotecare l'avvenire nella vita, nella quale altri e più decisivi elementi s'impongono sull'intelligenza e sul successo scolastico.

Per questa sua ansiosa, ampia e assennata visione dell'avvenire dei suoi giovani, che faceva proiettare la sua azione oltre la scuola, e la immetteva nella vita, l'apoteosi dei suoi funerali fu un tributo di lacrime di uomini, colpiti in uno dei loro affetti più cari: quello che fiorisce dalla viva riconoscenza per quanto il Maestro aveva saputo seminare, coltivare e maturare nel loro cuore, come luce e forza contro le insidiose sorprese del mondo.

Acuto osservatore, nella sua solitaria esperienza pedagogica e psichica, conosceva tutti i convulsi e intimi drammi dello spirito giovanile, e sapeva trovare un conforto per ogni angoscia, per ogni difficoltà una soluzione, per ogni ferita un balsamo. Quando gli ex-allievi, per rialzare il tono del loro spirito stanco e sfiduciato per la brutale realtà della vita, ritornavano a lui, la rigida fermezza di un tempo si stemperava nella distensione serena di un'affabile paternità, perchè il Maestro sentiva, che, se ieri doveva affaticarsi per istruire le menti, se doveva frenare i giovanili istinti per formare le coscienze, oggi, davanti a sè aveva degli uomini da consolare e da difendere dalle penose

---

---

---

---

prove della vita, aveva dei figli spirituali da incoraggiare con un volto e un cuore di padre. L'obbedienza lo aveva destinato alla scuola. Il Signore era stato molto generoso con lui, dotandolo di molti doni morali e intellettuali. Musicista di classico gusto trovava nelle sue severe esecuzioni un nobile rifugio al suo spirito, bisognoso di sollievo, e assetato di melodiose armonie. Aveva un ingegno fervido e vivace, contenuto nelle sue espressioni dal più umile riserbo. La ferrea memoria che spaziava lucida e libera anche sui più trascurabili particolari di persone e di epoche, di libri e di teorie, la pronta e sagace intuizione, uno straordinario potere di sintesi e di assimilazione, l'appassionato e lungo studio dei classici, lo avevano, con una rapida facilità, messo in possesso di una cultura umanistica di vasta mole, e di sicura dottrina. La stessa Accademia Tuscolana si onorava di averlo apprezzatissimo socio.

Di calma ed efficace comunicativa, senza vivacità di colori, ricco di risorse e di ingegnosi espedienti didattici, espositore forbito in una sobria terminologia, misurato nei rilievi estetici, egli sapeva conferire un gradevole aspetto di semplicità e di chiarezza alle nozioni astruse, rivestendole di più accessibili forme: riusciva ad animare l'arida pesantezza di taluni argomenti con un soffio di vita costruttiva, e a velare l'eventuale audacia dei passi scabrosi con quella superiore e mortificata discrezione che garantiva, pulitamente, la riservatezza morale.

Per innato senso di dignità educativa ripudiò sempre, nel suo insegnamento, quel solleticante verismo che, se sui banchi della scuola poteva incontrare il favore di una malsana originalità, nella vita poteva divenire materia d'accusa.

Benchè glottologo di scuola e di natura, rifuggiva, decisamente, dalla pedanteria, e dai cavilli grammaticali e letterari: detestava le pose cattedratiche che fanno scendere le cose dall'alto, e riducono le formule a rivelazioni.

Egli si sentiva educatore, e questa naturale insofferenza per le amene esibizioni d'importanza che separano l'Insegnante dagli allievi, fu, forse, il primo motivo per cui non volle mai vivere di rendita, ma preferì, fino all'ultimo giorno, prepararsi, accuratamente, alle lezioni, colla stessa diligenza del principiante, per rendersi sempre più facile nelle spiegazioni.

Erano proverbiali in lui alcune virtù che coordinavano il comune sforzo degli Insegnanti in una solidale armonia di intenti e di diritti, come il rispetto per le altre discipline scolastiche, il ragionevole criterio nel carico delle lezioni, il fronte unico nelle situazioni di emergenza, o nei provvedimenti del caso, e la sua sistematica puntualità! Particolarmente scrupoloso, poi, era nella scelta dei testi, e degli Autori, delle versioni, nella correzione degli elaborati e in tutte quelle pratiche doverose di ordine e di prassi scolastica, che non sono inutili accessori burocratici.

Per questa sapiente e lineare chiarezza della sua missione, pel senso di equilibrata misura che animava ogni manifestazione del suo dovere, per la sua profonda convinzione e piena fiducia nella capacità educatrice della scuola salesiana, e nella sua funzione efficace di preparazione alla vita, il nostro D. Fasoglio era considerato un vero Maestro. Ed era così sentita l'ammirazione che si aveva per lui, che gli Insegnanti del Liceo non vollero che la sua cattedra fosse occupata da persone estranee, per quanto d'indiscusso valore tecnico, ma preferirono dividersi le ore lasciate libere, sbarcandosi, con una generosità pronta e degna di encomio, a un orario fortemente impegnativo.

---

---

---

---

Un altro edificante aspetto della sua salesianità era la pratica avvedutezza dell'assistenza, condotta con uno zelo che costituiva un chiaro omaggio di fedeltà al metodo preventivo di D. Bosco. Sempre presente fra i suoi giovani, quando gli anni frenarono il suo brioso dinamismo, e non poté più partecipare direttamente ai movimentati giochi giovanili, divenne ricercato e conteso per quella sua animata conversazione sempre istruttiva e attraente, spesso infiorata di lepidi battute di signorile finezza, che anche nei raduni degli ex allievi esercitava una potente attrattiva. In queste desiderate occasioni non era il nostalgico e querulo sopravvissuto, che si consola coi ricordi lontani, e abbellisce i sogni del passato per accusare la mediocrità del presente, ma sembrava un giovane artefice anche del presente, che, di proposito, confortava i suoi ex allievi nella lieta visione di un tempo, al quale era legata la loro età più bella, e più ricca di richiami spirituali.

Dal senso di una dignità senza macchia e senza paura, dall'amore per un'indipendenza assoluta da ogni genere di compromesso contratto per debolezza o per interesse, gli derivava quella sua caratteristica incorruttibilità che nella scuola e negli esami salvaguardava l'equanime oggettività degli esiti e dei giudizi da inqualificate considerazioni o perniciose influenze di moda. Fu per vari anni Commissario per il Latino e Greco negli esami di maturità Classica in vari Licei governativi di Roma. Passarono al suo vaglio, come candidati, i figli della più alta, e delle più alte personalità di allora. La saggezza del Maestro, la sua coscienza retta, il suo spirito intransigente ma comprensivo, il suo rispetto per la giustizia, dovevano essere di pubblico apprezzamento, se egli si compiaceva di affermare che, nelle sue funzioni di esaminatore non ricevette mai raccomandazioni, nè subì mai pressioni di sorta. Tutti erano convinti che, col suo buon senso, colla calma paziente e la serenità del metodo d'interrogazione di un tale giudice, l'esame perdeva il suo carattere aleatorio, e raggiungeva gli estremi sufficienti per un giudizio di notevole approssimazione, sulla maturità intellettuale dei candidati.

Fino alla fine volle rimanere al suo posto senza riconoscere che l'età esigeva dei riguardi, delle limitazioni nel lavoro e talune precauzioni che avrebbero potuto arrestare la minaccia del male. Le eccezioni, le particolarità e gli esoneri, anche parziali, producevano nel suo animo la strana e inquietante impressione di un vicino tramonto, ed egli, di fronte al dovere, voleva restare nella pienezza della maturità. Aveva uno sconcertante timore di una vecchiaia inerte, curva sotto il peso degli acciacchi, mentre attorno fremeva, piena d'impeti generosi, la vita dei giovani, che chiedevano il pane della sua cultura, e la luce della sua esperienza. Gli ripugnava il pensiero di essere spinto dagli anni sul binario morto che accoglie i relitti e li circonda di solitudine, e di abbandono. Con queste fatali e tenaci preoccupazioni radicate nella sua mentalità, come dovette sembrargli triste e penosa, un giorno, la constatazione, che, se lo spirito era ancora pronto, e la mente ancor limpida, il corpo non rispondeva più, come una volta, all'appello del sacrificio quotidiano. Da un mese molte cose erano mutate. In uno di questi ultimi giorni, prima di essere sorpreso dal male, sulla sua vecchia scrivania era ritornato l'ordine. Sopra di essa, da una parte aveva posti i registri aggiornati con diligente cura, e mazzi di versioni, destinate all'Archivio, corrette con scrupolosa esattezza. Nel mezzo, aperto verso la fine, l'aureo libro di Sant'Alfonso sulla preparazione alla buona morte. Era l'addio alla scuola e alla vita. Dalla

---

---

---

---

cattedra alla bara appena pochi giorni di sofferenze per lui, e di accorate ansie per noi.

D. Bosco scrisse: «Quando avverrà che un salesiano cessi di vivere sul campo del lavoro, allora direte che la Congregazione ha riportato un gran trionfo ».

Venticinque ore di scuola settimanali di Latino e Greco in 2 Licei, la relativa correzione degli elaborati, la Presidenza effettiva di un Istituto scolastico femminile, l'assistenza religiosa di una comunità di Suore, e del loro Collegio. Ecco la gloriosa breccia sulla quale è caduto il Maestro, a 73 anni. Lo splendore di questa vittoria, è, purtroppo, anche la misura del nostro dolore per una perdita così grave e inattesa.

Cari Confratelli, abbiamo tutti la certezza morale che l'indimenticabile D. Fasoglio sia, ora, in possesso del premio eterno, promesso al servo fedele. Tuttavia, interprete dei suoi ultimi desideri, raccomando la sua anima alla carità dei vostri suffragi.

E pregate anche per questa casa, così duramente provata, e per chi si professa

vostro affmo Confratello in D. B. S.

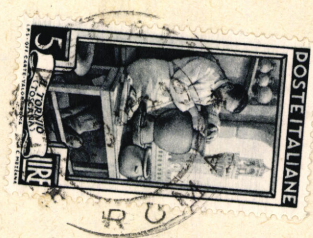
Sac. GIUSEPPE BUSATO  
*Direttore*

**Dati pel necrologio:** Sac. MARCO FASOGLIO nato a Torino il 22-9-1879 - morto a Frascati (Villa Sora) il 4-1-1953 a 73 anni di età e 56 anni di professione.

---

---

COLLEGIO « VILLA SORA »  
FRASCATI (Roma)



*Donno G. S. Renato Lippiotti*  
*Donno S. Francesco N. Liles*  
*Via Cottolengo 32*

*Corcio*

**Stampe**

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO - ROMA